

TIPI ITALIANI

DAVID CANTAGALLI

Il nonno era il pupillo di Pio XII: cominciò nel 1920 traducendo i classici cristiani. Lui è riuscito a pubblicare il primo libro di Benedetto XVI. Presentato da Ruini e Pera con la benedizione di Bruno Vespa

STEFANO LORENZETTO

Ho visto la sua e-mail sulla scrivania del presidente del Senato, a Palazzo Giustiniani. Era il 22 aprile. In modo assai garbato, l'editore David Cantagalli ordinava alla seconda carica dello Stato di sbrigarci a inviargli la prefazione per il nuovo libro di Joseph Ratzinger, *L'Europa nella crisi delle culture*, il primo che sarebbe uscito col nome di Benedetto XVI in copertina. Esattamente due mesi dopo il volume era stampato, con l'introduzione di Marcello Pera in bella evidenza. Nel frattempo Cantagalli aveva corretto di sua iniziativa il titolo, aggiungendo a «L'Europa» l'accattivante complemento di specificazione «di Benedetto», s'era aggiudicato il copyright congiunto della Libreria Editrice Vaticana e aveva preteso il cardinale Camillo Ruini e lo stesso Pera a presentare l'opera con Bruno Vespa in veste di maestro delle cerimonie. Schierati in prima fila, a Roma, il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini; l'atletico segretario di Sua Santità, monsignor Georg Gaenswein; un bel po' di cardinali; mezzo governo, da Gianni Letta ad Altero Matteoli; l'inevitabile senatore a vita Giulio Andreotti; le regine dei salotti romani, Maria Angiolillo, Sandra Carraro e Sonia Raule; l'europarlamentare Jas Gawronski; persino la duchessa Alessandra Mussolini.

Ecco, vi pare che un tipo capace di mettere in piedi un imbarcazione del genere possa essere schivo? Eppure lo è, al punto da diventare più paonazzo della veste dei preti che frequenta quando l'incarta mollietta, sposata un anno fa, ha l'ardire di mostrarmi l'album di famiglia in cui si vede il futuro Pontefice, fotografato a tavola con loro due, mentre sorride a un'anziana cuoca napoletana che lo allietta presentandogli una pizza dal diametro esagerato.

Per fortuna il Padreterno ha messo al fianco di Cantagalli questa graziosa Eva tentatrice, Rosaria Tutino, che si occupa dell'ufficio stampa della casa editrice e conosce piuttosto bene le regole della comunicazione, non foss'altro perché è imparentata con Saverio Tutino, uno degli inviati che hanno fatto *La Repubblica*. La foto dei Cantagalli con Ratzinger che orna questa pagina mi è stata fornita di soppiatto dalla signora, mentre il marito si spostava al telefono in corridoio per chiedere a non so quale autorità d'Oltretvere il nullaosta alla diffusione dell'immagine. Presumendo che l'imprimatur non sarebbe mai arrivato,

la moglie ha preferito non correre rischi. Prevedo bisticci in famiglia. Infatti non è che David Cantagalli, a dispetto del nome biblico, sia farina da ostie. Qualche volta s'accende come un zolfanello. Su una persona che ha cercato di intralciargli la presentazione trinitaria Ruini-Pera-Vespa distilla un giudizio inappellabile: «Quando gli angeli cantano, i passerini cacciano». Per la verità dice «hanano», essendo nato nel 1967 a Siena, dove vive e lavora.

Il giovanotto ha ereditato dal padre Pietro le Edizioni Cantagalli fondate 80 anni fa dal piissimo commendator Ezio, suo nonno, luca degli occhi di molti pontefici, in particolare di Pio XII. Da allora la casa ha mantenuto inalterato il logo (un falò circondato dal motto «Il fuoco ha da ardere»), tratto dagli scritti di Santa Caterina da Siena e l'incon-

MOGLIE E PRESS AGENT
David Cantagalli, editore di Siena, con la moglie Rosaria Tutino, che cura l'ufficio stampa delle Edizioni Cantagalli ed è imparentata con Saverio Tutino, uno degli inviati che contribuirono alla nascita di «Repubblica»



Parla l'editore di fiducia dei Papi «Così arruolai Joseph Ratzinger»

cussa fedeltà alla Sede apostolica, che spesso ha convinto i Papi a fidarsi più di questi piccoli editori toscani che delle Paoline. Il cardinale Ratzinger affidò a Cantagalli l'originale del libro sull'Europa il giorno prima che morisse Giovanni Paolo II. Per l'editore di Siena era indifferente che dal conclave fosse salito al soglio di Pietro il prefetto dell'ex Sant'Ufficio oppure il delfino di questi, Angelo Scola, il patriarca di Venezia indicato come uno dei papabili sia da *Le Monde* che dal mensile *Inside the Vatican*, per il semplice fatto che li aveva, e li ha, entrambi nella sua capiente manica. Che non sarà fletta di rosso ma comprende pure i porporati Giacomo Biffi, Christoph Schoenborn, Marco Cè e probabilmente qualche altro sfuggito al mio inventario.

La sua è una famiglia cattolica.

no, Agostino, Benedetto da Norcia, Tommaso d'Aquino in italiano non accademico, per il popolo». E così entrò nelle grazie di Papa Pacelli. «Aveva combattuto prima i rossi e poi i neri. Girava per le campagne a convertire i contadini quando il comunismo qui era una fede religiosa. Pio XII, di cui pubblicò tutti gli scritti, lo riceveva spesso in udienza. Intrattene con Sua Santità anche un fitto carteggio, che purtroppo finì in mani sbagliate e andò perduto. In seguito anche Giovanni XXIII e Paolo VI gli affidarono i loro discorsi. In anticipo sul Concilio Vaticano II, ideò *La Messa col popolo*, cioè la traduzione dal latino all'italiano della liturgia domenicale. Continuiamo a stamparla». E lei come ha conosciuto Papa Ratzinger?

«Nel settembre di qualche anno fa seppi che era in visita privata all'abbazia senese di Monte Oliveto, dove i benedettini olivetani custodiscono 40.000 fra volumi e incunabili, restaurano pergamene e si occupano di un'antica farmacia. Feci in modo d'incontrarlo. Era il tramonto. Il cardinale stava recitando il rosario. Gli regalai una copia del trattato *Sulle vergini di Sant'Ambrogio* e azzardai un'offerta: eminenza, mi piacerebbe un giorno poter pubblicare qualcosa di suo. Lì per lì non mi rispose né sì né no. Ma sei mesi dopo mi arrivò un suo testo da inserire nel volume *Per una convivenza tra i popoli*, che accoglieva contributi di Francesco Cossiga, Cesare Romiti, Roberto Formi-

goni, Cesare Mirabelli e altri». E poi? «Andai a trovarlo con mia moglie alla Congregazione per la dottrina della fede. Gli chiesi se poteva ampliare la sua riflessione sui rapporti fra nazioni, culture e religioni. «Vedremo», rispose. Passarono altri sei mesi e ci convocò di nuovo a Roma, dicendoci: «Cari Cantagalli, avrei deciso di affidarvi un volume che raccoglie tutto ciò che penso sulla convivenza tra i popoli». Figuratevi la nostra sorpresa. Ne è venuto fuori *Fede, Verità, Tolleranza*, un libro di 295 pagine». Come sono gli originali dei libri di Benedetto XVI?

«Perfetti. Scritti in tedesco, al computer, con qualche piccola correzione a mano». Chi li traduce? «Giulio Colombi, traduttore di Romano Guardini, il pensatore di origine veronese che insegnò filosofia delle religioni a Berlino, a Tubinga e a Monaco di Baviera, nel 1939 fu sospeso dall'insegnamento dai nazisti e nel 1965 rifiutò per motivi di

salute la nomina a cardinale offertagli da Paolo VI».

E chi controlla la corrispondenza della traduzione all'originale? «Lorenzo Cappelletti e Silvia Kritzenberger, redattori del mensile *30 giorni* diretto da Giulio Andreotti. Lavorano in coppia. Le bozze vengono poi visionate dal Santo Padre». Il quale appornerà qualche modifica, immagino.

«Mai. Sul testo italiano Benedetto XVI non mette mano». Come il suo predecessore, sa che se sbaglia lo «corrigerete». «Lorenzo e Silvia sono maniacali nei riscontri». L'autore Ratzinger ha esigenze particolari? «Mi ha solo chiesto una tiratura speciale di *Fede, Verità, Tolleranza*, 100 copie numerate, evidentemente da regalare. Su carta particolare e senza codice a barre. Gliel'ho consegnate personalmente».

Quand'è l'ultima volta che l'ha incontrato? «Il 1° aprile a Subiaco, culla del monachesimo d'Occidente, nel monastero fondato da San Benedetto, patrono d'Europa. C'era anche mia moglie. Abbiamo cenato con lui. Avrebbe dovuto fermarsi per la notte, ma è sopraggiunta la notizia dell'aggravamento delle condizioni di Papa Wojtyla e alle 23 è ripartito per Roma. In ottobre eravamo stati insieme due giorni a Capri, quando gli fu consegnato il premio San Michele per *Fede, Verità, Tolleranza*. Chi ha portato uno scrittore così prestigioso alle Edizioni Cantagalli? «La Provvidenza».

Sicuro che non sia stata invece Comunione e liberazione? «Ho conosciuto il movimento all'università. Ma non vi milito». È un fatto che lei non pubblica i libri del cardinale Carlo Maria Martini. «Non ho mai avuto contatti con lui, però mi piacerebbe. È un signor autore». A presiedere i funerali di don Luigi Giussani c'era Ratzinger e lei edita i libri del cardinale Scola, che fu braccio destro del fondatore di Cl. «Riconosco ai preti ciellini d'avermi risvegliato con le loro omelie». S'addormentava in chiesa? «Ho fatto i miei sbagli. Dai 16 ai 20 anni andavo a messa quando capitava». Avrà spezzato il cuore a suo padre. «Mi ha sempre lasciato libero». Perché disertava? «Pur credendo, mi pesava il rito». E alla sua fidanzata pesava?

«Rosaria ha studiato otto anni dai gesuiti a Roma. Intorno ai 18 anni ha smesso anche lei di frequentare la chiesa. Ha ripreso intorno ai 27, dopo aver conosciuto autori che sono diventati amici».

Da bambino era più assiduo? «Non ho mai fatto il chierichetto». Come passa le domeniche? «In un modo che lei non può neppure immaginare». Oddio! «Una volta correvi in bici. Ero in squadra con Mario Cipolini. A Montenero, nel Livornese, stavo per batterlo, ma caddi a terra e vinsi lui. Lo tagliai il traguardo a piedi, tutto ammaccato».

E oggi? «Sono portato all'eremitaggio. Vado a caccia con Tino e Artico, i miei due setter. Oppure vado a pescare in zone impervie. Ma sono diventato un tenerone, uso gli ami senza



David Cantagalli, 38 anni. Laureato in legge, ha lasciato i tribunali per dedicarsi alla casa editrice

Il primo incontro in un'abbazia
Il prefetto dell'ex Sant'Ufficio
recitava il rosario. Sei mesi dopo
mi mandò il primo dei suoi scritti:
sono in tedesco e sulle traduzioni
non mette mano. A cena insieme
la sera prima che morisse Wojtyla

Non ho mai fatto il chierichetto
A 16 anni smisi d'andare a messa.
Se Hans Küng mi mandasse
un testo, non glielo pubblicherei.
La Chiesa intollerante? A Zanzibar
ho partecipato a riti in swahili,
invece il Corano è solo in arabo

«Cattolicissima. Mia sorella si chiama Cristiana». Editore per tradizione di famiglia. «La tipografia, dove a 69 anni ancora lavora il mio babbo, quando io ero piccino era alloggiata in un convento di suore domenicane. Lui stampava e le monache cantavano le lodi. Ho frequentato l'asilo lì. Dalla mia aula vedevo le macchine piene e i fogli freschi d'inchiostro». Destino segnato. «Veramente avrei voluto fare l'avvocato. Mi sono laureato in giurisprudenza e ho bazzicato per qualche tempo le aule dei tribunali». Perché ha mollato? «Poco stimolante. Tu preparavi la difesa ma il giudice se ne infischia. Nella maggioranza dei casi manco leggeva le cartee». Come nascono le Edizioni Cantagalli? «Dalla grande passione di mio nonno per il pensiero dei padri della Chiesa, che allora si pubblicavano solo in latino. La sua intuizione fu di tradurre giganti come Tertullia-

ardiglione e appena le trote hanno abboccato le ributto nel fiume». Che cosa può offrire in più Cantagalli a un cardinale rispetto a un altro editore? «Una visibilità maggiore sulla stampa. Non siamo legati ad alcun ordine religioso, non odiamo di sacrestia». Sarebbe una colpa? «L'editoria cattolica è giunta a un passaggio obbligato: deve farla finita con la timidezza e conquistarsi uno spazio nelle librerie. Il cristianesimo, prima d'essere una dottrina, è uno stile di vita che si confà a ciascun uomo e lo realizza appieno. L'ha ben compreso Marcello Pera, accettando la sfida lanciata da Benedetto XVI ai laici: vivere "come se Dio esistesse". Questo Pontefice ha il pregio di saper parlare la lingua dei colti». Non che Paolo VI parlasse quella degli ignoranti. «Voglio dire che Papa Ratzinger ha una tale capacità di pensiero e basi così solide da poter sostenere il confronto con qualsiasi intellettuale.

In più possiede un carisma immenso. Basta la sua sola presenza per farti percepire il profumo d'infinito». Lei ha affidato la collana *Classici cristiani* al medievalista Franco Cardini. Non è un po' troppo filoisolamita? «Sì, è filoarabo ma appassionato di cristianesimo. E soprattutto è nemico giurato del nuovo ateismo materialistico e del "pensiero unico"». Tutto quello che vuole, però tifa per l'Islam. «Cardini ha una visione storica un po' fuori dai tempi, che tiene conto degli antichi rapporti fra cristiani e musulmani. Per secoli noi e gli arabi abbiamo commerciato nello stesso mare senza combatterci. E anche nella gestione di Gerusalemme, città santa per entrambi oltre che per gli ebrei, non dico che siamo andati d'amore e d'accordo, ma siamo riusciti a convivere». È per questo che le Edizioni Cantagalli pubblicano il semestrale *Oasis* in italiano, inglese, francese, arabo e urdu?

«La rivista nasce da una situazione di fatto: il meticcio di civiltà, come lo chiama il cardinale Scola, promotore di *Oasis*. Se un simile rimescolamento di popoli è in atto, significa che questa è la volontà di Dio. Gli uomini possono solo uniformarsi».

E se i musulmani la scambiasse per arrendevolezza? «Bisogna saper scorgere il lato provvidenziale della storia. *Oasis* vuol supportare i cristiani che vivono nei Paesi a maggioranza islamica. Chi l'avrebbe detto che a Dubai, uno dei sette Emirati arabi uniti, vi è una parrocchia, St. Mary's, in cui durante la Settimana santa si sono radunati 30.000 fedeli?».

Se Hans Küng, il teologo ribelle, le mandasse un manoscritto, lei lo pubblicherebbe? «Avrei dei dubbi». Solo dei dubbi? «Non lo pubblicherei».

In compenso ha pubblicato il filosofo francese Alphonse Gratre, che nel suo libro *La filosofia del Credo* scrive: «Una delle disgrazie del mondo è quella di non avere nessuna idea di ciò che insegna la Chiesa cattolica. La più grande forza della polemica contro di noi consiste nell'attribuirci dogmi che non abbiamo». Mi faccia un esempio.

«Si dice che la Chiesa sia intollerante. Non è vero. È l'istituzione che ha assorbito culture e tradizioni più d'ogni altra, a cominciare da San Tommaso con i Greci. Mia moglie e io, durante il viaggio di nozze a Zanzibar, abbiamo partecipato a una messa in lingua swahili, con gli indigeni che ballavano nei loro costumi. Non esiste un'edizione del Corano in swahili. Se vuoi pregare nelle moschee, devi per forza imparare l'arabo».

Quando le arriva da un prelati un libro che non vale niente, che fa? «Glielo dico. Sono una persona libera». Si guadagna bene a fare gli editori cattolici? «Se facevo bulloni era meglio». Chi verifica l'ortodossia di Cantagalli? «Cantagalli».

Però ha pubblicato *Il vino fa le gambe belle* di Francesca Colombini. Non sembra molto ortodosso.

«Invece è ortodossissimo. È la storia di famiglia di una signora del Brunello. Il titolo si riferisce alle ragazze che un tempo pigliavano l'uva con i piedi durante la vendemmia. Forse tradisce un po' il contenuto».

E qual è il contenuto? «La vita semplice dei contadini. Il loro rissoso e fitto colloquio con l'Eterno che manda grandine e tempeste, sole e stagioni. La contadinità è la necessità psicologica e fisica di recuperare la propria dimensione dispersa in mezzo alla folla delle metropoli, è la volontà di trovare uno spazio moralmente vivibile. Dove sentirsi uomini, e non numeri».

(296. Continua)